



L'uomo che sconfisse l'atomica

Su di lui sono stati fatti dei film, stile nipponico anni 50, da qualche anno circolano i suoi libri in traduzione italiana. Ma il capolavoro è la sua vita, una delle più rocambolesche e avventurose del 900 e forse, come capirà chi visitasse la mostra aperta in questi giorni all'USI e che dà spunto alla nostra breve ricostruzione, una delle vite più significative, emblematiche del XX secolo, così segnato dalle capacità autodistruttive dell'uomo. Ma gli occhi di Takashi Nagai, illuminati da una fede conquistata faticosamente, hanno visto il significato, hanno colto il bandolo della matassa e

offerto a chi l'ha incontrato la possibilità di una pace "impossibile", ma vera.

- **Quella strana vittoria sul male**
- **Tra shintoismo e materialismo**
- **L'approdo, non facile, al cristianesimo**
- **Dopo la Bomba**
- **Un discorso che fece scandalo**

"Tutto era perduto. Eppure, mentre facevo questi pensieri e lo sguardo si smarriva sulla landa sconfinata che non aveva più ombre, scoprivo con stupore dentro di me che non provavo né rammarico né tristezza per aver perduto tutto... (...) mi rendevo conto della stoltezza di noi uomini, ossessionati dalla brama di afferrare cose che muoiono. (...) A quel punto mi sono sentito liberato. Quando ho capito che ciò che dovevo cercare era qualcosa che non muore."

Suonano incredibili, sconvolgenti, quasi provocatorie le parole con le quali Takashi Paolo Nagai, radiologo giapponese sopravvissuto alla bomba atomica su Nagasaki, descrive il proprio stato d'animo nel momento in cui, uscito dal bunker di cemento armato in cui si trovava a svolgere studi di ricerca in radiologia, si trovò solo in una città, la sua città, completamente distrutta dall'esplosione.

È difficile immaginare che di fronte a una delle più grandi tragedie della storia, vi sia stato un uomo che, perso tutto, abbia vissuto una tale esperienza di rinascita.

Quella strana vittoria sul male

La totale distruzione fu per il medico l'inizio di una nuova vita: sua moglie Midori era morta, il suo laboratorio e le sue lastre erano andati distrutti, la sua casa e tutti i suoi averi erano cenere. Ma il male non era riuscito ad annientare lui. Nagai creò una bandiera del Giappone con uno straccio e con il suo sangue e la espose, così da poter riunire i superstiti e prendersi cura di loro.

Nagai, nella desolazione più profonda, fu un segno di speranza per un intero popolo. La sua vita e le sue opere sono oggetto in questi giorni di una mostra organizzata dall'Associazione studentesca "Student Point" e dal Centro culturale della Svizzera italiana, presso l'Università della Svizzera Italiana (primo piano del campus Est dell'USI a Viganello, dal 12 al 18 marzo: e dal 20 al 27 dello stesso mese nella sede della scuola media Parsifal di Porza).



Tra shintoismo e materialismo

Nagai nacque il 3 febbraio 1908 a Matsue, nel sud del Giappone, il padre medico e la madre aiutante che si prendeva cura dei malati. Crebbe immerso nella cultura religiosa storica giapponese. Durante gli studi universitari di medicina a Nagasaki maturò tuttavia un grande interesse per il materialismo, più precisamente per la convinzione che nulla esiste oltre la materia e tutto è spiegabile scientificamente.

Fu l'ultimo sguardo della madre morente a scuotere le sue convinzioni. In seguito, trovandosi tra le mani i "Pensieri" di Pascal, maturò una forte stima per il filosofo francese e, nel contempo, la certezza che qualcosa

dovesse esistere oltre la materia. Questa evoluzione lo spinse in seguito ad interessarsi al cattolicesimo: in Giappone, la comunità cattolica numericamente più grande, si trovava proprio a Nagasaki, dove Nagai era approdato per i suoi studi e il suo lavoro. Nascita e morte dovevano avere un significato.



L'approdo, non facile, al cristianesimo

Può sembrare un gesto normale, quello di rivolgersi alla Chiesa quando una domanda esistenziale si fa pressante. Ma per un giapponese a inizio Novecento non lo era affatto. Occorre infatti sapere che, dopo l'arrivo dei primi padri missionari nel XVI secolo e l'iniziale adesione di migliaia di autoctoni nel corso di pochi anni, le autorità giapponesi, per il dichiarato timore che si dissolvessero le antiche tradizioni del Paese, tagliarono tutti i

ponti con il mondo esterno, tentando di cancellare violentemente ogni presenza cristiana dall'arcipelago.

I cristiani sopravvissuti si ritirarono in zone montagnose e, senza alcun contatto con l'esterno, in particolare con sacerdoti, riuscirono a conservare la loro fede cattolica per 250 anni (solo nel 1853 gli Stati Uniti imposero al Giappone una certa apertura al mondo).

Quello di Nagai fu dunque un gesto quasi sovversivo: si rivolse a una comunità che all'epoca in Giappone continuava a non essere vista di buon occhio. Rimase attratto dalla chiesa che scorgeva dalla finestra di casa sua, e vi si recò. Fu lì che si convertì, lì incontrò la moglie Midori, lì, dopo un percorso di incontri ed esperienze, il 9 giugno 1934 ricevette il Battesimo, scegliendo il nome cristiano di Paolo. Proprio lì, sulla chiesa di Urakami (il quartiere cattolico di Nagasaki) dieci anni dopo, come vedremo, verrà sganciata la bomba nucleare.

Ma i gesti umanamente significativi compiuti da Nagai Paolo Takashi non furono soltanto quelli che seguirono la distruzione atomica. Già prima, il suo amore per il lavoro e per le persone che incontrava diedero insoliti frutti. Innanzitutto, non potendo esercitare da medico a causa di una parziale sordità, sacrificò coscientemente la sua salute allo scopo di studiare la nascente disciplina della radiologia: i suoi studi furono importanti per l'avanzamento della tecnica diagnostica, ma lo portarono anche a sviluppare una grave forma di leucemia.

Fu pure medico militare, ruolo che lo coinvolse nelle infinite e crudeli guerre che il Giappone mosse contro la Cina. Anche quelle furono

"occasioni" per Nagai. Sovente infatti egli sfidò il pericolo per salvare la vita dei suoi compatrioti, ma pure dei nemici cinesi (che i giapponesi tendenzialmente disprezzavano). Commovente la scena -che si potrà approfondire visitando la citata mostra- che lo vide protagonista in una chiesa piena di nemici nascosti, i quali capirono di non avere nulla da temere quando, sulla soglia dell'edificio, Nagai alzò in alto il suo rosario. Lo accolsero e si misero, in qualche modo, a pregare con lui.



Dopo la Bomba

Torniamo dunque al 9 agosto 1945. Quel giorno Nagai si trovava, come detto, nel laboratorio di radiologia, dove venne protetto dall'esplosione. Se la cavò con una seria ferita alla tempia (che guarirà spontaneamente in seguito, grazie a quello che lui descrisse come un intervento miracoloso a distanza di Massimiliano Kolbe, un frate francescano che egli aveva avuto

in cura anni prima e che - Nagai non poteva saperlo - era morto nel 1941 ad Auschwitz, prendendo il posto di un condannato ebreo).

Uscito dal laboratorio si trovò di fronte la desolazione assoluta: "Tutti i villaggi, Sakamoto e Iwakawa e Hamaguchi ... che fine hanno fatto? Scomparse le fabbriche, scomparse le ciminiere...E la collina rivestita di verde è ora una roccia rossastra ... tutto è sparito! La terra è nuda".

Nei giorni seguenti, Nagai, ricercatore nell'ambito della radioattività, sarà tra i primi a rendersi conto di cosa fosse accaduto (a Nagasaki non erano al corrente infatti di ciò che era avvenuto a Hiroshima solo pochi giorni prima). Anzi, in lui si fece strada momentaneamente anche la meraviglia per il fatto che qualcuno, dall'altra parte del mondo, avesse imparato a spezzare l'atomo ("Su questo deserto nucleare, qualcosa sta già germogliando: i germi vigorosi di nuove scoperte scientifiche", scriverà nel suo diario)

Già medico militare, come abbiamo visto, si impegnò subito dopo l'esplosione ad organizzare i primi soccorsi di fortuna. Si dedicò ai sopravvissuti, prima che giungessero aiuti da fuori città. Non ebbe tempo di indagare sulla sorte della moglie Midori, i cui pochi resti ritroverà solo in seguito. Lasciamo scoprire le altre incredibili avventure di Nagai a chi vorrà visitare la mostra.

Ricordiamo però un fatto storico poco conosciuto. La bomba non avrebbe dovuto cadere lì. L'obiettivo primario delle forze aeree americane non era Nagasaki ma la città di Kokura, sede di un grande deposito di munizioni. A causa delle cattive condizioni meteo e di problemi tecnici al velivolo che

trasportava la bomba al plutonio *Fat Man*, i piloti dovettero dirottare la missione sul secondo obiettivo plausibile indicato sulla lista dei bersagli: ovvero Nagasaki.

A Nagasaki, poi, l'orribile ordigno mancò gli stabilimenti della Mitsubishi, azienda fondamentale per lo sforzo bellico nipponico, e finì a 4 km di distanza, sul quartiere cristiano Urakami, esplodendo precisamente sopra la cattedrale cattolica (la più antica del Paese, le cui campane, in seguito ritrovate, diverranno il simbolo dell'olocausto nucleare cui fu sottoposta la città). In quanto situato dentro un avvallamento, il quartiere assorbì buona parte del danno causato dall'ordigno nucleare.



Nagai con i due figli sopravvissuti (il giorno dell'esplosione si trovavano nel villaggio dei nonni)

Un discorso che fece scandalo

Nagai darà una sua lettura di questo avvenimento quando, il 23 novembre successivo, sarà chiamato a tenere il difficile e drammatico discorso alla Messa di suffragio per le vittime (tra le quali vi fu, ricordiamo, anche la moglie), che non mancò di destare scandalo:

"Fu Dio, la sua provvidenza, a scegliere Urakami (...). Ho sentito dire che la bomba atomica era destinata a un'altra città.(...) Non fu certo l'equipaggio dell'aereo americano che scelse proprio il nostro quartiere. Io credo che fu Dio, la sua provvidenza, a scegliere Urakami e a portare la bomba esattamente sulle nostre case. Non c'è forse un profondo rapporto tra l'annientamento di Nagasaki e la fine della guerra? Non fu forse Nagasaki la vittima scelta, l'Agnello del sacrificio, ucciso per essere offerta perfetta sull'altare, dopo tutti i peccati commessi dalle nazioni durante la Seconda Guerra mondiale?"

Nagai decise di rimanere a vivere nella città martire fino alla morte, avvenuta nel 1951 per leucemia. Ritiratosi in una minuscola capanna, fatta con pezzi della sua vecchia casa, allettato, raggomitolato in una posizione che gli consentiva di attenuare i dolori, pose mano a una nutrita serie di scritti, tra i quali la sua autobiografia.

Divenne famoso per la sua capacità di infondere pace in chi lo visitava (nel 1949 ricevette la visita dell'imperatore Hirohito e di un emissario del Papa). Solo di recente sono state aperte le cause di beatificazione sia per lui che per la moglie Midori.

Il suo impegno in quei giorni tragici fu tale che ancora oggi, secondo le testimonianze raccolte dai curatori dell'esposizione, in Giappone c'è chi

dice: "Due sono state le bombe atomiche, ma a Hiroshima si grida, mentre a Nagasaki si prega. Tutti sanno che la differenza l'ha fatta il dr. Takashi Paolo Nagai".